

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

Samuele Editore, luglio 2018
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-94944-06-8

Gianni Moroldo

CANTI IN CARNIA



CANTI IN CARNIA
di Maria Rosa Chiarot

I versi di Gianni Moroldo ribadiscono che la poesia nasce dalla piena maturità, non escludendo, naturalmente, che si possa essere maturi anche da giovani, essendo il genio quasi sempre precoce. Le sue poesie giungono con forza al cuore perché catturano ed esprimono verità profonde, il linguaggio è svelato e sincero, l'ispirazione vibrante. Come vibrante appare la personalità intellettuale ed umana di questo sorprendente "ragazzo" di circa ottant'anni che ha letto per tutta la vita i grandi autori "*con lentezza perché ogni verso mi entrasse e rimanesse nello spirito*" e che pratica quotidianamente la squisitezza come segno esistenziale innato.

"Ho per certo che ancora oggi, colto da morte in troppo giovani anni, in Paradiso mio padre saprebbe impugnare pennato e accetta come per millenni fecero i suoi avi". Secondo Moroldo il tempo non esiste, è un "non luogo" durante l'intera vita, dove i grandi e fondamentali avvenimenti, le esperienze di felicità e dolore persistono solo nel presente. Perciò il poeta più che di "tempo" preferisce parlare dello scorrere e rovinare (da "ruo" corro-rovino) dell'esistenza verso la sua fine: solamente il passato è accaduto irrevocabilmente e dura.

Sono poesie struggentemente evocative. Anche i versi di intervento civile – derivanti dalla vocazione umanitaria dell'autore – Maestro autorevole e appassionato di varie generazioni di giovani – sono forti ed emozionanti, creano adesione istantanea nel lettore. La sua scrittura dipinge visioni quasi più intraviste che espresse, ma sono tuttavia pennellate stese con la foga di un pittore vigoroso, che incontrano direttamente l'intimo e vero sentire. Richiamano l'impulso dei quadri espressionisti, pieni di vitalità. Colori, memorie, volti: illuminazioni cruciali per versi di forte accordatura. Canti ispirati dalla conoscenza e dalla complessità misteriosa del vivere.

Pierluigi Cappello dichiara che la poesia è “*resistenzà*”. Nessuno meglio di lui sapeva “*quanto dolore la vita ha scaricato sui tuoi anni?*”. Moroldo coglie tale resistenza soprattutto nella lotta incessante contro l'aridità che minaccia la vita di ciascuno ed anche di un piccolo fiore come la campanula carnica o il camedrio alpino sui greti dei torrenti o sulle rocce. La poesia è una via d'uscita dal labirinto nel quale ci dibattiamo, perfino insensatamente. Di un paese che si chiama Amaro, Moroldo ritrova “resistendo” la “forza d'animo” tipica della Carnia, (“il popolo duro”) pure nell'elleboro perenne di montagna, dai tempi mitici antidoto alla follia, ricordato da D'Annunzio nella Figlia di Jorio “*...vammì in cerca dell'elleboro nero, che il senno renda a questa creaturà*”.

Pagine dense sensibili seducenti, come andando in un territorio sterminato e luminescente tra alberi grandi, verso un destino inquietante ma necessario. L'eleganza di una scrittura fattasi chiara e leggibile attraverso la fatica di lunghi anni di docenza con alunni della scuola primaria; in moltissimi corsi di formazione tenuti anche per adulti e professionisti; nella conversazione abituale delle relazioni, dell'amicizia, dei sentimenti. “*Il filosofo* – afferma Moroldo – *legge la vita umana con gli strumenti del pensiero logico-analitico, il poeta invece usa il pensiero evocativo-narrativo*”. In sostanza , filosofo e poeta compiono la stessa operazione utilizzando la parola. È la potenza della “parola nuda”, del “verbo”, del “lògos”. Nello straordinario film di Carl Theodor Dreyer “Ordet” il folle mistico Johannes compie un duplice miracolo di resurrezione attraverso la parola. E ciò potrebbe valere anche per la poesia, che instaura un’interferenza immediata (e talvolta, se non immediata, mai più) e decisiva tra chi scrive e chi legge, perché ogni radicale comunicazione può cambiare le sorti.

La poesia di Moroldo è “particolare” ed “universale” al contempo. Ispirata al suo mondo ne crea infiniti altri e unici in ognuno che legga, come le opere di limpida bellezza. Vi si sente “*il sangue e il respiro*” di chi sa che tutto ha un prezzo lancinante e, consumandosi, dispare.

CANTI IN CARNIA

LA PACE DI UN PICCOLO PAESE

LA FELICITÀ DEL NIENTE

Vorrei.

Come vorrei lanciarmi senza respiro
lungo il ripido pendio d'un prato
appena rinverdito,
camminare fischiando una villotta
gli occhi a un nastro di cielo
che sbircia a nascondino tra le case,
di un nulla ridere nell'acqua
scherzando con gli amici,
rotolarsi sulla linea di sabbia del fiume
e tuffarsi nell'onda veloce
tagliando la pozza fonda di un vortice
e vivere pienamente nel presente
senza alcun pensiero molesto
per la vita o il domani.

Ah, gioia, felicità perfetta
d'essere ricchi di nient'altro
che dei tuoi quindici anni
traboccanti di musica e allegria,
colmi di felicità del niente,
di quel poco che sei
e d'una vita da abbracciare.

1968/2013

LA PACE DI UN PICCOLO PAESE

Non l'avrei mai ammesso un tempo,
ora, pur esule su queste terre,
mi è indispensabile il sospiro di chi non è più.
Volti di gente scomparsa trascurati per anni
oggi mi sono vicini,
vecchie parole e questo piccolo mistero
sempre più ora vibrano al presente
e più ancora profonda sento
la pace di un piccolo paese.
Poi cerco uno spiazzo di silenzi
tra l'oscurità di pini e abeti,
la bellezza di sentieri solitari
che salgono ripidi ai tuoi monti
e di Bach una cantata a quattro voci,
una fuga fiduciosa eppure triste
per chi più, con dolore,
in te non si ritrova.

1969-2013

MERIGGIO DI LUGLIO

Da'ir Orts, a metà luglio
la calura spacca le rocce,
luce di fuoco fonde l'acciottolato,
arroventa gli antichi muri a secco.
Spietato il bianco penetra l'anima
e ogni rifugio della mente,
non un filo di vento nel mio cuore,
non il minimo sospiro in terra o in cielo
e il ramarro che a sussulti s'arrampica
sui muri sconnessi della "braide,"
improvviso passa un brivido
verde e turchino.
Inutile è scrollare sudore e sogni,
tu, mio verde, sei lontana,
e mentre ti cerco verso l'alto
l'azzurro mi investe
e stordisce i sensi ed ogni vena.
Ore di fuoco nel pensiero:
l'ora del diavolo in corpo
che l'anima dissolve in nulla,
follie d'una meridiana fuga
per viottoli e muraglie.
Malinconia è il rientro alle mie carte.

1959

TRA IL FAR DI SERA E IL TRAMONTARE...

... verso Carnia s'alzano i monti contro un cielo
che l'ora riveste di veli
tra l'arancio e il croco.

Con dolcezza lentamente incupiscono
bruno-rosati e viola
mentre gli ultimi raggi, rallentando,
accarezzano profili che ci illudiamo
eterni.

È nell'imbrunire che il cielo
dal blu scurisce al nero:
un'ora, un istante di schietta gioia
che apre il cuore all'infinito
e l'anima rasserena.

Poi la notte inesorabile avanza
e lenta svanisce ogni realtà lontana,
impressionante cresce un silenzio
sempre più vasto e fondo
che d'inquietudine colma il cuore.
Corrono decise fra le case le tenebre
sbeffeggiando ogni nostra certezza
e più non credi al vero. Il giorno muore.

1957/2017

IL PROFUMO DEL CALICANTO

Strana vecchia sei, Teresina,
tua l'età avanzata
ma sorriso e passo ti smentiscono l'aspetto.
Occhio vivace e un dire sereno
nella pesantezza della vita aprono
squarci di luce e le parole
echeggiano la saggezza dei padri.
Una vita povera e di lavoro
ti ha donato la semplicità
un cuore giunto alla grandezza.
Guardi un fiore, un ragazzo,
la gente che ti passa accanto
e in tutto cogli il bello,
il bene, il meglio e il giusto
per quanto seminascosto,
o piccolo
e vedi nuovo questo nostro mondo.
Così nel mio ricordo ci sei ancora:
ti guardo e in te ritrovo, timido,
il profumo discreto del tuo calicanto.

1960/2014

FIUME, MIO FIUME

Ad Augusto

Mio fiume, amato un tempo da mitiche acquane,
violenza di tronchi strappati ai boschi
e ricchezza d'acque limpide e pescose,
oggi sei agonia fra bianco-aride ghiaie.
Dalle tue rive un dì scomparve,
argentato pioniere, l'olivello
e pure invano a difesa
biancheggiarono di pietre i nostri tetti.
Sere di fiabe d'incanti e al ricordo grate
in ogni prato narravano i grilli
e a te allora sono tornato, paese di mio padre,
borgo di rude gente e ancora amato.
Ma le tue case più non s'incurvano di neve
né piangono a gara i tetti a primavera.
Ah, compagni miei di libri, risa e giochi,
discussioni e ricche fantasie
mai più siete rientrati dall'addio
nella tristezza di quella dura sera.
E d'agosto sarà vuota la tua notte
né più vagheremo per sentieri deserti,
Agosto, in progetti nostri senza fine
e lunghi, appassionati e vuoti sogni.

1981/2013

IL CAMEDRIO ALPINO

Se un giorno d'estate
salirai con me al Ponte dell'Aquila,
sulla strada che s'arrampica a Lisagn,
non troverai il mantello tenero
dell'impigrito trifoglio,
né ammirerai, rude, il porpora del cardo.
L'erica pure disdegna questi ghiaioni
e il loro scroscio perenne dalle rocce,
non, invece, l'impavido tappeto
del bianco-dorato camedrio alpino.
Non tu che, abbarbicato,
forti hai radici e fusti
e contro il dolore resisti ai gelidi
o roventi ghiaioni
e offri al passante e al greppo
un'incantevole fiorita.
Per chi sa vedere
è già poesia la tua esistenza,
forte driade dell'alpe,
ed è per noi monito silenzioso
a una quotidiana, civile resistenza.

2016

GLI INVERNI

Desideri e mancanze
sono luce che guida la vita
e un'ombra lunga di tristezza.
In ogni luogo estraneo a ogni altro
e a me stesso
fuggo passate amarezze, delusioni
e poi rimpiango infantilmente
l'irrequieto spumeggiare della maretta
d'una natia spiaggia straniera,
da cui dovetti fuggire, profugo,
ma ho ancor meno radici e cura
tra borghi e leggende della mia gente,
i prati, i boschi amati o i monti della Carnia.

Esperto d'inverni, in pienezza nel canto
vivo il mio presente,
ma lo coloro di ogni sfumatura dei ricordi.
L'uomo è vero se accetta dolori,
inganni e delusioni della vita
e abbraccia tutto il suo remoto,
che solo gli appartiene
e nutre pensiero ed emozioni di una storia
nelle composite memorie della sua gente.

Ma il nostro tempo oggi vede il poeta
quasi un reperto d'epoche passate,
magari pure suggestivo,
ma in fondo patetico
inutile o dannoso
e del quale, forse, bisognerebbe liberarsi.

2016

LEGGENDA I-LA RINASCITA

Scendi con me alle bianco-aride ghiaie
dove gli olmi dorati
vedono oltre la nebbia del tempo,
le arpe dell'oblio e
i tigli narrano leggende...

Quando il vento d'Olmade porterà
nelle notti di luna
gli occulti segreti del bosco, fidati:
sa i misteri delle acque:
– Fuggite al monte e avrete nuova vita,
la violenza, fuggite.

Oggi fuggiamo la sorte amara e¹
nel dolore degli esuli
cogli le bacche viola blu-antico
– conforto contro le acque –
e nel pungente ginepro sentirai
la forza del profumo
che ti accompagna oltre i giorni più tristi
e ne avrai dolce oblio.

1997-2018

BALLATA

Come polenta di mais, vaporosa
nella cupola ormai vuota del cielo,
impazzita come un tempo lontano,
oggi la nostra luna s'è spezzata.
Sulle case s'è rotta l'armonia
e fioriscono altrove i nostri giovani.
Oltre gli orti e due campi lavorati,
solo l'olivello brilla d'arancia
sull'argento spinoso dei suoi rami,
ma per case e paesi deturpati,
su canti di tristezza
la luna non traccia più in cielo danze.

Sulle soglie di case semivuote
l'ala di tristi notti si è posata
da quando l'eco di bei cori e danze
più non suona da corti abbandonate.
E l'oblio mai cancellerà il ricordo
delle antiche e moderne spoliazioni.
Così da tempo l'acqua più non scivola,
schiumeggia e ormai più non alza il suo canto
oltre le fiabe antiche del mulino,
ma di tutto ciò è gradito il non parlare.

1980

COLORI PROFUMI E LENTI SUONI

CAMPANULE DI CARNIA

Sopra un ghiaione arido e bianco
verso il vecchio rio del Tòuf,
oltre un roccioso ciglione,
come per incanto, fragili si alzano in ciuffo
timorose le campanule del color di viola.
Il loro abbandono a ogni sbuffo
e quella inaspettata bellezza sbocciata
su un nulla desolato
afferrano lo sguardo più distratto.

Con una gioia semplice, la natura pentita
pare voglia farsi perdonare
non aver nascosto la bruttezza,
tanto quella grazia conforta il greppo,
il vuoto trasfigura e la sua arida tristezza.

Avesse qualcosa la vita
che nel male ci porti almeno
un respiro di bellezza
e, forse, ha proprio questo fine
la nostra effimera infanzia,
ah, presto fuggita in breve fioritura,
il tempo che addolcisce per un'ora
gli inariditi ghiaioni della vita.

LUOGHI DEL CUORE

I cortili del sogno

Ciò che ricordo senza che lo voglia
ma tenui si aprono alla mente come nebbie
che lente si alzano al sole
sono le voci perdute della gente
come una musica, o un canto mai scordato
che profonde ha in me radici e vive
o il debole richiamo del gioco più amato
che sale al cuore dal buio di ogni oblio
dai cortili di gioia del mio tempo passato.

I borghi del cuore

Ciò che senza lacrime ancora piange
come tristezza ben nota ai miei giorni
è un canto lontano di mio padre
che viene rincasando nell'ultimo ritorno:
messaggio di un dolore per anni soffocato
giunge ora al cuore inatteso e pur gradito
sulle nubi leggere o cupe di questa sera
col calore mai obliato di un abbraccio
dai borghi amati del mio tempo passato.

I miei paesi

Ciò che ironico ride e sorprende
in questo crepuscolo che trascolora
come una sinfonia di Bruckner senza fine
è la visione sempre bella e dolorosa
del cammino che strazia o conforta
come sull'alba, dolce, una melodia di piva
nel ricordo dei volti che ho amato
e che ogni ora, indifferente, il tempo invola
dall'ansioso percorso d'oggi
e dai paesi del mio tempo passato.

SUNT LACRYMAE RERUM

Le lacrime delle cose

(Virgilio, Eneide, verso 462 del 1° libro)

*Solo chi è attento alle loro semplici apparenze si accosta,
pur di poco, al significato del mistero dell'anima delle
cose.*

(Octave Mirbeau, 1913)

Dura una vita la provocazione
che nel silenzio pone al nostro tempo breve
un monte, un fiume, un mare
o la splendente resistenza della driade
abbrabbiata ad aride ghiaie
o a piccole crepe della roccia.
Ma più insistente è la domanda alle cose
impassibili o assenti
di cui la nostra storia è circondata.
Cela forse mistero una presenza che inquieta
e offende la nostra debolezza?
Ma ancor più turba l'uomo il loro eterno silenzio,
o l'ostilità agghiacciante dei sismi
verso chi trascorre nel dolore gli attimi
di un percorso spesso troppo duro e breve.

Ma la materia pure
conoscerà il tempo della distruzione,
rovineranno i monti
e le opere dell'uomo e l'arte,
i frutti grandi del suo ingegno,
le creazioni con fatica e pianto
generate nella storia.
Ma solo a loro e a tutta la natura
sarà riservato ogni pudore,
il rifiuto della memoria.
E noi mai vedremo, terribili,
le lacrime delle cose.

2010

COLORI, PROFUMI E LENTI SUONI

Vivo ancora al presente
le tue numerose risorgive pescose
torrenti sonori e fiumi,
o paese dei miei verdi anni,
la corona dei tuoi monti
pendici ricche d'eriche in rosa,
boschi sereni di faggi e pini
e della resina l'acuto profumo.
Sui pioppi alati, oggi a sera danzano
azzurro-nere solo le ghiandaie
e delle gazze maligne il lungo ciarlare.
Escono allora dai giochi dell'oblio
colori, profumi lenti e suoni
di un tempo ormai lontano
e nero-vestita sobria la gente.
Miraggi, sogni e ricordi,
briciole di inutile rimpianto.

1983

L'ELLEBORO (HELLEBORUS NIGER)

Quando con le sue calde carezze
lo scirocco era riuscito a scacciare
le più rigide giornate di gennaio
e già nel bosco aveva sciolta mezza neve,
in molte chiazze vidi occhieggiare
il fresco sorriso dell'elleboro.

Signorilmente allargava intorno
la sua luce bianco rosata
e il lungo silenzio rallegrava
e pure il gelo
che fuggivano dal monte.

Se qualche folle si chiede
il senso occulto dello spreco,
il perché di uno splendore
largamente donato al vuoto
di pendici oggi abbandonate,

tu, elleboro, signore del monte,
che a fiori pregiati contendi a pari
in bellezza e splendore

e il senno ridoni a chi l'ha perduto,
opponi che il bello in natura
mai è sprecato
e, nella corsa senza scampo della vita,
la poesia della bellezza
è piena ragion d'essere a sé stessa.

2011

IN AUPA FRA MONTI E BORGHI

Dordolla

Io lo so perché sei viva nel mio ricordo,
Dordolla aerea di case arrampicate
alle pendici più dolci del tuo monte.
Forse perché guardi la tua valle
che rapida scende all'abbazia lontana
sulle note fuggenti dell'Aupa veloce,
ma è forse per quel mio rifugio solitario,
sopra il dorso del monte che amavo
e il prato fiorito di gigli alpini
e rosso-violacei cardi.
Non lontano, un folto di noccioli
sposta lo sguardo
e veloce l'alza alla Grauzaria,
imponente sulle ghiaie e le acque della valle,
antica rude madre alla mia gente.

Emigrando

Fra monti e borghi, Aupa irruente,
con gioia ritrovo linguaggi e vecchi suoni
nel cuore più antico d'una stirpe

e fiabe e misteriosi miti nostri
dalle acque trascinati al piano, al mare
e a una terra lontana, in cui nacqui straniero.
Laggiù amai acque e nuovi suoni
non tra le cime dei miei monti
ma davanti alle onde concertanti del mare:
l'eterno sciabordio della risacca,
lo stridore bianco dei gabbiani,
i richiami ansiosi di mia madre.
E su quella terra, tu, per sempre
hai trovato, nonno, il tuo riposo.
Ma oltre i lontani ricordi ancora ti amerò,
Val Aupa verde della mia gioventù,
terra di fatiche grandi, emigrazione,
schietti suoni, lunghi silenzi e pace,
antica, rude madre alla mia gente.

2014

COME NERO-AZZURRO STRIDO

Come nero-azzurro strido di rondini
in uno squarcio veloce di cielo
breve è la vita.

Mi guardano tristi i tuoi occhi
fusi da sempre al mio volto:
sconta antiche sofferenze il tuo volto.

Quanto fondo dolore
la vita ha scaricato sui tuoi occhi
e come morso dal ghiaccio,
che accresce la durezza dell'ora invernale,
oggi è il mio cuore.

Lungo e straziante è il tuo abbraccio,
attimi di pianto inespresso e conforto
che già non sono più.

Ormai è più nell'immobile ricordo
questa nostra vita,
ma in mille domande inevase
il dolore vive sempre il presente.
Ed è tutto ciò che, solo, è ancor nostro.

2015

DIMMI DELLA ROSA MUSCHIATA

In quest'angolo appartato del giardino
non vantarmi bellezze di orchidee preziose,
fiori esotici e rare tuberose che non amo,
ma dimmi dell'antica rosa muschiata,
del suo profumo amaro
che abbandona alla tua mano
il ricordo selvatico di fiori ignorati
e risparmia, se puoi, luoghi comuni,
le frasi ormai logore dall'uso banale.
Piuttosto, del camedrio montano dimmi
che all'aridità dei ghiaioni si oppone
con pazienza antica
e la più incredibile bellezza

2017

PAROLE D'AMORE

Dedicata a te

Ti penso,
eri da sempre il più prezioso
il sogno più amato
fra tutti i miei pensieri
e ignoravo dove vivevi, chi eri,
ma da ogni alba del tempo
corrono tra noi petali di fuoco e baci
parole, interminabili carezze
che con me scambi da una vita.

E sai che a ogni alba per te
nascono senza fine
parole che aspettano
e non ti ho detto ancora:
parole tra noi leggere e appassionate
perché nulla è il mio amore
e nulla è il tuo amore
se non fiorisce in ogni nostra voce.

Ed è gran vuoto
perduto negli abissi del farsi
delle piccole cose d'ogni giorno
se non s'incarna in poesia e vive,

interminabile collana senza fine
che fra noi splende ancora
forte come rustica
rossa rosa di macchia.

2018

LEGGENDA II-DOVE GERMOGLIA IL LUPPOLO

Io so dove crescono morbidi e teneri
i ricchi germogli del luppolo,
certo, nelle terre del freddo nord
e pure nella tua terra antica
ormai perduta?
Giù, nell'estesa vallata
dove le ghiaie cedono
all'armonia delle piante
vinceva la forza elegante dell'olmo
e tra noi l'olmo amava
il verde-dorato abbraccio del luppolo,
la forza antica e giovane di Eros.
A braccia colme cogli pur oggi i ricci
e i dolci fiori in polvere verde-oro,
l'abbraccio forte per noi
naufraghi antichi
esuli sulle terre alte del monte
e scaldereemo la vita e il cuore
tra i boschi ancora amari della nuova terra.

2012

ARPA CELTICA

ARPA CELTICA

Canti di Carnia,
basso passare di note
e voci che s'incalzano
in dolcezza, dolore,
saluti brevi e sobrietà,
il pudore dell'addio
nell'alba che scrocchia
verso il verde dell'ora.
E mai abbandona il ricordo
lo stormire di fronde,
alti chiarori assoluti,
costoni rosati d'erica,
prati pettinati nel verde
e limpide acque
-all'udito sete secolare-
che argentine modellano
o irruenti curvano ogn'ora rocce,
incidono ripide pendici
– sudata per secoli
la schiena delle donne –.
Echi dolci e tristi di richiami lontani
nel lungo silenzio dei monti
e il solitario tramontar dei vecchi.

2018

LE LUCI DELLE CASE

Nel mio girovagare per i tuoi borghi quasi vuoti,
immerso nel fiume di troppi ricordi,
vedo accese le luci delle case.

La mia è perennemente spenta.

Il mio oggi sconta antichi dolori,
l'odio fu tossico sulla mia strada
da troppi anni assediata e stanca.

Esule da una vita

vorrei trovare infine Utopia

dove tace dietro il muro

la malvagità contro ogni fratello,

l'umiltà comprende ogni vita e accetta,

dove mai l'invidia distrugge.

Si astiene, ascolta o perdona.

Ma la fuga non cancella i ricordi,
sempre presenti e amari.

L'uomo è dunque lupo all'uomo?

1987

MIO PADRE

Leggero è il libro che posa sulle mani
e mentre incarnata alle dita
la matita stacca il necessario
a ritmo dal piccolo cortile giungono
ancora vivi i colpi di luce dell'accetta
che fende nodosi ciocchi per l'inverno.
Lentamente il ritmo rallenta
e più spesso lo vedo
appoggiarsi al grosso manico sudato,
gemiti ora sfuggono alla violenza dei colpi,
quando la lama fende in parti nette
ceppi resinosi a forza divelti dal monte.
Grato, conosco la sua fatica quotidiana
e in me ne sento il dolore e il peso.
In silenzio comprendo e stimolo l'impegno
la sua annosa durata
e i gravi sacrifici d'una vita austera
che a me concedeva gli studi amati.
Ho per certo che ancora oggi,
colto da morte in troppo giovani anni,
in Paradiso con generosità mio padre
saprebbe impugnare pennato e accetta
come per millenni fecero i suoi avi.

1958

ALL'IMPROVVISO, LA MIA SERA

La mia sera ha illuminato i suoi quadri
nel più alto silenzio
perché ora scende la neve, o scese.
Nel ricordo è un fatto
che mai scompare dalla mia storia.
Tu vedi i fiocchi volare alle tue labbra
e recuperi anni sereni,
quando le rose erano boccioli di fuoco.
La neve d'oggi t'accarezza gli occhi
e conduce il tuo cuore a una primavera
lontana nel ricordo,
a ritrovare gioia e speranze
che ora più non abbiamo.
La neve conduce solo a un canto,
e quanto lacerante esce dall'oblio
canto inconsciamente per una vita atteso
nella piccola corte con mio padre.
Ma lui più non rincasa
giovane ancora
dalla casa della morte.

1972

IL ROMBO DELL'AUTOSTRADA

Accanto alla strada del giardino
trapiantammo un boschetto di betulle.
Più volte rischiarono la morte,
ma finalmente erano cresciute
e sul piccolo prato
la corteccia ora lumeggia in riccioli.
Ma nelle fronde pendule, sul far della sera,
la chioma brilla solo d'oro antico
che leggero vola ai tuoi capelli,
mentre narri storie travagliate
di nostre genti lontane.
Un'antica brezza in profondità
sbianca la tua voce
mentre dalla radio ci avvolge,
ambiguo, il "Lied von der Erde":
'oscura è la vita, buia la morte';
e in un sussurro noti allora
che male e sofferenza
sono connaturati alla creatura.
Quieta, l'aria del tramonto sul giardino
ora è quasi un velo ricamato in grigio
che impalpabile ci abbraccia.
Romba sempre più vicina e cupa l'autostrada.

1984

IL BIANCO-ROSATO VELENO

A mio Padre

La vita più colma di dolore, la più imprecata
che anni, malasorte e malanni
assumono in noi su questa aspra terra
è forse poca cosa al confronto
del muro opaco della morte?

Ogni cosa per cui hai lottato, mio cuore,
dura quanto il volo dell'effimera.
Faggi e abeti su questi monti gemono
e cedono ai geli e alle nevi impietose,
grandi civiltà e opere dell'uomo
da un brivido sotterraneo rase al suolo
scompaiono dalla coscienza della storia
e ogni emigrante in affanno
che da ere si trascina per monti e deserti
infine immemore dormirà là sotto
per sempre e a tutti ignoto.

Ma da millenni, a sfida i monti si alzano
contro il cielo
e, impassibile, l'infinito aggredisce
solo l'uomo e il suo cuore
assai più grande d'una breve vita.

Eppure, in me racchiudo
ostinatamente
ogni cosa salvata alla notte
e perfino i dolori più aspri,
con forza intessuti alla mia carne
quale il bianco-rosato veleno all'elleboro,
signore del monte.
Ed è assurdo e pure oggi mi è caro
che io ancora ne soffra nel canto.

1986

NEBBIE ALTE

È strano, la nebbia oggi è qui,
ma già si scioglie e sale
mentre ci avvolge leggera
e subito svanisce
dalle cime delle mie betulle.
Ora già lumeggiano in oro pallido
trasparenti
le foglie più alte.

E se ormai veli di nebbia leggera
salgono a questi tempi della vita,
ben più vasti squarci
si aprono al ricordo
sui nostri anni veloci
che troppi hanno intristito
nell'infanzia.

2014

LA TUA PRESENZA

La tua presenza nella mia vita
è l'enigma ancora mai decifrato.
Quasi impossibile è come hai incrociato
quel giorno la mia strada.

È ancora difficile pensare
che prima non c'eri
e oggi non vivo se non ci sei.
Meteore diverse e traversie
inristirono i miei ricordi antichi,
poi ci fu quell'angolo fiorito
tra i monti più verdi della Carnia
e fu la nostra primavera.
Il tuo orizzonte si è sovrapposto al mio
sei nata in quell'attimo
in ogni piega del pensiero

e ogni ora è la felicità del primo incontro.

2015

IL TO NON

O ai scrit il to non,
lu ai segnât su lis monts che nus invulucin,
tal aiar che o respiri
tal lusôr di ogni zornade
e tal velût mulisit des mes gnots.
Tal cuadrel di cîl,
che fûr de mê cjamare mi spie,
il to non par me al sflandore
e mai un nûl al rive a platâlu.
Al romp fûr sore ogni gionde o dolôr
che a cjantin o a vain intal gno cûr
di chê zornade antighe.
E al sa poiâsi simpri dongje ogni criure
che la vite mi puarte

IL TUO NOME

Ho scritto il tuo nome/ l'ho tracciato sui monti che ci abbracciano,/ nel vento che respiro/ nella luce d'ogni giorno/ e nel velluto morbido delle mie notti./ Nel fazzoletto di cielo,/ che fuori della mia camera mi spia/ il tuo nome splende per me/ e mai una nube riesce a nascondere./ Fiorisce sopra ogni gioia o dolore/ che cantano o piangono nel mio cuore/ da quel giorno antico./ Sa soffermarsi sempre accanto a ogni tristezza/ che la vita mi procura/

e dome lui, ancje tal cidinôr, al rive
a dâmi il confuart che mi torne la sperance.
Al è l'aiar che ancjemò al ten sù ogni estri,
al è il gno respîr,
frute mê, il to non.

1988

*e lui solo, pure nel silenzio riesce/ a donarmi il conforto/ che mi
restituisce la speranza.// È la brezza che ancora incoraggia ogni
ispirazione/ è il mio respiro,/ ragazza mia, il tuo nome.*

PEONIE ROSSE PEONIE BIANCHE

Fiammeggianti come rosse peonie
furono le prime grandi speranze
e non te ne parlai come progetti
pur cresciuti sui tuoi libri più amati.

Giovane, fu un dì la tua morte e prese
te coi miei sogni, ma il pianto non venne.
e fu per me un tradimento a due vite
che contestai con follie e rinunce.

Ma, inattesa, un dì mi venisti incontro
bella come un mio sogno e avevi in braccio
il fascino delle peonie bianche
e allora feci pace con la vita.

2006

NON LUOGHI

ERO ORMAI LA NOTTE

Fu facile vedere nella notte
la debole luce accesa, tutta sola,
nel vecchio casolare isolato.
Tu ricordi, si camminava
chiacchierando e ridendo
in quel borgo lontano, così vecchio,
quasi abbandonato,
ma sorpreso fu tra noi un silenzio
e a lungo nel buio restò sospeso,
un po'tremante a tratti, un canto.
Era una voce giovane triste,
dolce e rassegnata
come di donna che ricordi con dolore
e nel canto si alzò chiara e sincera
attraversando la notte.
Cantava dell'unico suo amore,
mai finito,
quella lontana voce sconosciuta,
di promesse rubate dalla guerra
e del giovane che mai più a lei era tornato.
Poi tacque il canto, il buio portò un nome
e in me la notte si fece trasparente,
io respiravo la sua voce e la notte.

Da un impensabile squarcio dell'anima
la notte entrava in me
e io ero ormai la notte
e quel nostro infinito dolore.

2017

LA MORALE DEL RINOCERONTE

Nel rumoroso arruffio sociale
è altamente doveroso aver sacrosanta diffidenza
di chi non ama la concretezza,
la morale leggera del rinoceronte,
che ha in gran conto il pensiero di moda;
di chi ha la curiosa dabbenaggine
di guastarsi ogni giorno reputazione e vita
sciupando il suo tempo a disquisire
di libertà, giustizia e verità
piuttosto che procurarsi il corno finto.
È giusto e civile dubitare
di chi crea questi disordini morali
e, come Socrate, arreca scandalo
alla pace comune
corrompendo in specie i giovani,
la loro mente ingenua e indifesa.

2016

IL MIO SESSANTOTTO

È certo. Per nulla amo ricordare
il blu smemorato dei miei vent'anni,
il verde assolato dei nostri monti
o la magia dei fuochi di san Giovanni.
Adirato con tutti e tutto, ero
un ragazzo abbandonato
all'insignificanza del quotidiano,
in terribili brevi anni consumati
nell'incoscienza d'una età leggera
e nel rombo di assurde corse in moto
tra i borghi della Carnia.
Credevo di giovare alla mia vita
ribellandomi a un feroce destino
che gettò ogni mio progetto al macero.
Un no solo colmo d'azzurro vuoto
di grida e contestazioni,
giorni senza senso, banalità
di vent'anni bruciati fra chiacchiere
e insulsi perditempo.

Oggi ancora più assurdamente ignoro
perché mai a giornate li ricordo.

Forse la vita lascia gettare al vento
gli anni verdi dei sogni
per saziarci infine, ironicamente,
di patetica, folle nostalgia
o di vana, senile aspra memoria:
soltanto pugni di pietre e sabbia.

1994-2008

.

NON LUOGHI

Perenne viaggio i miei giorni
esodo lungo nell'estraneità profonda
a ogni luogo sofferto o amato,
a ogni tempo dell'intero mio cammino.
Luoghi e tempi, oggi vedo,
fittizie convenzioni in ripetute profuganze,
spazi di labile significato
per la mia vita dei non-luoghi.
Tristemente assurda mi è tuttora
ogni scansione temporale,
ogni sofferenza sfuggita alla pietà dell'oblio
fu sempre, ed è, presente
con poche gioie vere
e troppi disinganni,
o i più gravi abbandoni.

Ed è ormai tardo il giorno del mio autunno
ma il tempo e il viaggio
mi avvicinano a ogni vita,
in ogni volto riconosco il mio sguardo,
comune ogni mia ferita.

2017

TROPPO OGGI MANCA...

... l'incanto sommesso della poesia
nella comunione del narrare
pensiero ed emozione.
Gravemente mancano
– e troppi lo ignorano –
le immagini, le parole che incarnano,
evocano e interpretano la vita,
e manca ciò che dritto giunge al cuore
e muove gli affetti e la ragione.
Forse è utopia, ma sogno
che sulle piazze ritorni il dire,
la forza penetrante del canto
che nel profondo susciti pensieri
e aiuti a uscire dai contagi
degli slogan di massa,
dalla riduzione ipoumana
all'unica dimensione.

2010

PALLIDA ALBA D'INVERNO

Pallida alba d'inverno,
in quieta attesa prima che si alzi il sole
nel gelo che ha serrato la notte in lunga morsa.
Esco per fuggire l'ossessione di sogni
tuttavia meno fuorvianti del reale,
ma infine giunge il sole.
Accarezza la corona dei cespugli
e perle di ghiaccio scintillano sui rami spogli,
anticipo inatteso di un Natale
senza sfacciate vetrine,
il pacchiano sfolgorio di brutte luci,
la vuotezza della sagra commerciale.

Ed è sfuggito allora dall'oblio
l'antico crepitio dei ceppi sulla stufa
con le diverse tue pentole di rame
che a lungo borbottavano in sordina
monotone vecchie cantilene
– quasi le tue interminabili preghiere
per i tanti defunti
che fedelmente ricordavi –.

E intanto sulla lastra infuocata
in lunghe file sgocciolavano
sfrigolanti perle d'acqua luminose
che si rincorrevano
antiche gemme fiorite dal ricordo
prima di scomparire nel nulla.
Ah, nonna, erano quelli i tempi belli
di spensieratezza e gioia,
fugaci come un battito di ciglia.

2010

ULTIMI TEMPI D'AUTUNNO

Fuggono nel gran mare dei ricordi
emozioni e pensieri di questo tempo
che segna ormai di ruggine rossastra
le ore tarde della mia vita.

E pure tardivi, nella bassa vallata,
risuonano gli striduli suoni
d'uno stormo in ritardo, qui
mi restano compagni
ultimi progetti, piccole attese.

Salgono intanto le ombre della mia sera.
Quale mai vita è senza rimpianti?
E tuttavia per nulla è sterile lamento,
solo un canto di leggera
forse un po' patetica elegia.

2007

HO CERCATO IL TUO VOLTO

Forse già nei miei sogni
e da sempre ho cercato, amato il tuo volto,
ma fu da quel giorno di primavera
che ho in me l'oro caldo dei capelli,
il sorriso degli occhi e della voce,
il portamento che penetra il cuore
e ogni recesso del mio 'hortus conclusus'.
E se oggi amo pure la trama di segni
di cui il tempo mi ha intessuto la fronte
è perché ha conservato ogni greppo
di dolore e disinganno della mia storia
e mi è prezioso
perché sei, tu, solidale specchio al mio viso,
perché ogni mia riga è pure scritta in te
e indissolubilmente ci unisce.

2014

ROSA SELVATICA

Dove più buia è la stanza,
eternamente fumosa,
accoccolata abbraccia il focolare
tra ceneri occhieggianti.
La fiamma splende sulle rughe del volto
e lei ormai vecchia sola
– dolciastro acido il sudore
degli umili panni neri –
sopra uno sgabello nano.
Marrone cupo ormai
è l'unica finestra
ridotta solo a un luore smorzato.

Lei mi accoglie festosa e racconta serena
le sue fiabe più antiche.

Temo di soffocare e bruciano gli occhi,
lacrimo, siedo in affanno accanto a lei
e l'antica storia avvolge il cuore
nell'incanto della trama
e della voce.

Mi avvince la bellezza
la tensione che dai suoi occhi lega
al volo rapido della storia
nei suoni, cadenze e fatti scanditi
nella lingua musicale di Carnia.

Non bella sei, Teresa,
più che maestra di fiabe,
e l'incantesimo trasfigura
te maga e acquana
e sei la vergine
e l'adulta Ecate
e la vegliarda antica dea madre,
maschio e femmina
eternamente giovane e pure antica.

Nel saluto sono con te
attraverso l'orto folto d'erbe
tuoi saggi medicinali
e nel saluto mi offri, sguardo veggente
tra rami velluto di salvia,
silenziosa una rosa selvatica.

2018

MOLTO HO AMATO

Molto ho amato
in silenzio
questa terra e la mia gente,
il popolo forte a cui appartengo.
Profondamente ho cara
la mia antica stirpe contadina
e in essa i più deboli e indifesi,
dagli ignoti antenati, esuli da terre lontane,
a mio padre e mia madre emigranti,
da cui tanto mi è stato trasmesso,
e molti vecchi paesani e cari amici
e ormai troppo ho perduto
dei volti che a me ho legato
e di tutti oggi misuro
solo quante assenze soffro
nel mistero d'ogni ora
e nell'abisso del non ritorno.

2016

Note ai testi

¹ Nella suggestione di una antica leggenda di fondazione.

² Si riferisce a un antichissimo abitato, localizzato nella pianura di fondovalle, travolto da gravissime esondazioni e chiamato, nelle leggende carniche di fondazione, col nome di “Olmade”, terra degli olmi, di cui si sono trovati reperti archeologici presso un guado preistorico.

Nota su Gianni Moroldo

Il presente volume raccoglie lavori sparsi lungo l'arco di una vita. Mi "ammalai" di poesia fin da adolescente, ma ne ebbi sempre pudore e, come fa il saggio contadino, potai spietatamente i primi polloni, sperando in successive migliori fioriture. A volte, lungo gli anni, il germoglio rompeva la scorza e produceva versi che a volte e solo in parte salvavo e nascondevo con cura. Temevo di manifestare pubblicamente la mia presunzione giovanile e forse ero suggestionato anche dalle affermazioni filosofiche di Platone, che amavo, secondo cui il poeta è "quasi un reperto d'epoche passate, magari suggestivo, ma patetico e dannoso, di cui bisognerebbe liberarsi". E per decenni fui clandestino. Finché, superato il quarantennio che l'uomo dedica al "tempo del lavoro" ed entrato nei lieti anni di quel riposo, che ci s'illude di trovare nel tempo della pensione, lentamente il germe iniziale si è reso audace. Questo volume perciò raccoglie una piccola parte, circa un quarto dell'intera composizione poetica lungo gli anni di una vita. Per onestà intellettuale ammetto con serenità, per i miei "quattro lettori", amici, parenti e conoscenti, che il clima che aleggia nei miei scritti nasce da una situazione particolare della mia vita. Figlio di emigranti ed emigrante io stesso in Albania, ho attraversato le peripezie della mia famiglia che rientra in Friuli durante la seconda guerra mondiale, profugo in una terra friulana che ho imparato ad amare e di cui amo profondamente la cultura e la lingua.

Ma la percezione di una vita come continuo viaggio si è ancora ripetuta per varie vicissitudini, per me tragiche, che mi hanno spostato da una terra all'altra. Da cristiano ho vissuto la mia vita in un ottimismo-pessimista, con una fede smarrita in età giovanile, ma poi solidamente recuperata, che mi ha sostenuto nei miei tanti anni. È stata il pane del viaggio e mi ha dato la forza di affrontare con una certa serenità delusioni, disinganni e le mancanze della mia vita. Alla fede, ai miei genitori, a mia moglie, alle mie meravigliose figlie ed ai miei amatissimi nipoti, con infinita riconoscenza debbo tutto il bene del mio cammino.

INDICE

Prefazione di 7
CANTI IN CARNIA

Note ai testi

Nota su Gianni Moroldo

SAMUELE EDITORE

aprile 2018

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano (prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
PREMIO OH POETICO PARCO 2009
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 - III PREMIO SAN DOMENICHINO 2013

21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
PREMIO SPECIALE ROMA CAPITALE 2015
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli
(prefazione di Antonella Sbuelz) SEGNALAZIONE PREMIO GOZZANO 2014,
MENZIONE PREMIO MONTANO 2015, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Barberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2015
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgrò)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
PREMIO ASTROLABIO 2014
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,
postfazione di Anna Lombardo)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2015
38. *I soli(t) accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vastu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci*, Claribel Alegria (prefazione di Zingonia Zingone)
PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2016

44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood*, Sandro Pecchiarì
(prefazione di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
46. *Le felicità - versione aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiarì)
48. *Minatori - versione aggiornata*, Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione
di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)
49. *'Sta mia difesa*, Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)
50. *Par li' zornadis di vint e di malstà / Per le giornate di vento e di tormento*, Gruppo
Majakovskij (prefazione di Giuseppe Zoppelli)
51. *Caleranno i vandali*, Flavio Almerighi (prefazione di Rosa Pierno)
SEGNALAZIONE AL PREMIO MONTANO 2016
52. *Bruciati il cuore*, Filippo Paseo (prefazione di Giulio Maffii)
53. *Periferie / The Bliss of Hush and Wires*, Ilaria Boffa (prefazione di Simona Wright)
54. *Nuvicute mè e str*, Stefano Montello (prefazione di Mario Turello)
55. *Canti di cicale*, Silvia Secco (prefazione di Alessandro Dall'Olio)
56. *Prospettiva insonne*, Rachele Bertelli (prefazione di Claudia Zironi)
57. *Da capo al fine*, Maria Milena Priviero (prefazione di Silvia Secco)
58. *Il dolore*, Alberto Toni (prefazione di Roberto Cescon)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE 2017
59. *Haiku italiani*, Luigi Oldani (prefazione di Alba Donati)
60. *Schianti a sconfine*, Mara Donat (prefazione di Michele Obit)
61. *Il circolo tentatore*, Santo Bordonaro (prefazione di Alessandro Canzian)
62. *La vita, le gesta e la tragica morte di Serlone d'Altavilla detto Sarro*, Erminio Alberti
(prefazione di Pietrangelo Buttafuoco)
63. *La grammatica dei piedi*, Laura De Beni (prefazione di Valentina Gasparet)
64. *Breve inventario di un'assenza*, Michele Paoletti (prefazione di Gabriela Fantato)
65. *Il giardino dell'attesa*, Rosa Salvia (prefazione di Pasquale Di Palmo)
66. *Spolia II*, Federico Rossignoli (prefazione di Giovanna Frene)
67. *Xe stru trovarse*, Francesco Sassetto (prefazione di Alessandro Canzian)
68. *Il tempo ti guarda scorrere*, Barbara Vuano (prefazione di Marina Giovannelli)
69. *Il nemico dei Thirties*, Juan Arabia (prefazione di Antonio Nazzaro)
70. *Piano di evacuazione*, Flaminia Cruciani (prefazione di Marco Sonzogni)
71. *Ventilabro*, Filippo Paseo (prefazione di Alessandro Canzian)

72. *Non ti scrivo da solo*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Pierluigi Di Piazza, postfazione di Marco Marangoni)
73. *Sulla soglia / On the Threshold*, Monica Guerra (prefazione di Flavio Almerighi)
74. *Il nome di Dio*, Paolo Maggis (prefazione di Alessandro Canzian)
75. *Nissun di nun/ Nessuno di noi*, Francesco Indrigo (prefazione di Gian Mario Villalta)
76. *Le filastrocche del Pangolino*, Renato Gorgoni (prefazione di Livio Sossi)
77. *Scripta non manent*, Sandro Pecchiarì (prefazione di Giovanna Rosadini)
78. *Ultima vela*, Francesco Belluomini (prefazione di Vincenzo Guarracino)
79. *Le distrazioni del viaggio*, Annalisa Ciampalini (prefazione di Monica Guerra)
80. *Umani*, Filippo Passeo (prefazione di Ilaria Grasso)
81. *Canti in Carnia*, Gianni Moroldo (prefazione di Maria Rosa Chiarot)

COLLANA SCILLA I MAESTRI

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Barberi Squarotti
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Lucafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
MENZIONE AL PREMIO MONTANO 2014
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Publishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, A.Craules Bretòn

10. *CartaCarbono Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresa)
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
13. *The Apocryphal House / La casa apocripa*, Rachel Slade
14. *La Pietra d'Angolo - versi per Arturo Benvenuti*, Giampietro Fattorello
(postfazione di Fabio Franzin)